

«Buzzi minacciava per avere le mie case a disposizione»

MONDO DI MEZZO IN AULA PARLA GUARNERA

Tutti contro tutti gli imputati di Mafia Capitale. L'esame degli accusati nell'aula bunker di Rebibbia può forse riassumersi nel «si salvi chi può» andato in scena ieri durante i lunghi interventi di Cristiano Guarnera prima e Nadia Cerrito poi. Due lunghe immersioni nei reati a processo che scuotono anche Massimo Carminati, inquadrato dalle telecamere di videosorveglianza nel carcere di massima sicurezza dal quale assiste in collegamento all'udienza mentre inveisce, scuote la testa, passeggia veloce avanti e indietro nella stanza, poi prende la parola e chiede un confronto diretto con l'imprenditore «o forse sarebbe meglio con il suo avvocato», Filippo Dinacci, che secondo «il Cecato» ha studiato per il suo assistito una versione di comodo. «Una provocazione irricevibile», fa mettere agli atti il legale di Libera, Giulio Vasaturo.

Guarnera prende la parola per dichiarazioni spontanee dopo aver scelto di non farsi interrogare. Racconta di essere stato messo in contatto con Carminati da Roberto Laco, il benzinaio di corso Francia che secondo l'accusa faceva i lavori sporchi per il boss, e di aver subito minacce per mettere gli appartamenti del suo residence di Selva Candida a disposizione delle coop di Sal-

vatore Buzzi per il business dell'emergenza abitativa. «La coop non mi pagava l'affitto anche se prendeva i soldi dal comune. Ma quando ho ottenuto lo sfratto mi sono accorto che era inattuabile perché un mio collaboratore aveva falsificato il timbro dell'agenzia delle entrate e quindi il contratto era irregolare». Si arriva così a una composizione bonaria, dice Guarnera, da 25mila euro.

Ma le coop tornano a farsi sotto attraverso il socio di Buzzi, Sandro Coltellacci, «che mi costringe a firmare un nuovo contratto, stavolta con la Eri-ches. Ho preso 75mila euro, il 40 per cento di quanto mi spettava, che al netto delle spese sono scesi a 20mila. Ecco il mio arricchimento».

A Guarnera risponde in aula, a stretto giro, Coltellacci: «Era lui che creava problemi col contratto non registrato, me ne lamento in almeno 15 telefonate: "Cristiano, non è pensabile questo ritardo". Ma non ho mai parlato con Carminati nè ho mai conosciuto Brugia». Il presidente della corte, Rosanna Ianniello, concede una pausa e in una delle celle degli imputati è stavolta Laco che si sfoga ad alta voce, quasi in lacrime, contro l'imprenditore. «Ma chi lo conosce? So due anni e mezzo che sto qua dentro!».

Parla poi Nadia Cerrito che racconta i suoi incarichi ufficiali nelle coop di Buzzi e quelli di facciata «mi chiese di fare la consigliera nella 29giugno e poi nella Formula, ma mi sono sempre e solo occupata di contabilità». E qui si riapre il capitolo della gestione in nero tenuta per conto del ras delle coop. «A fine 2012 Buzzi mi chiama in ufficio con il ragioniere Di Ninno e mi chiede se posso appuntare sul registro un saldo che lui aveva segnato su foglio a parte. Io presi questa busta con i soldi e annotai sulla agenda».

Il pm Luca Tescaroli ne produce due alla corte, una rossa e una nera, più 4 fogli volanti. La contabilità parallela va da dicembre 2012 fino al 2 dicembre 2014, giorno dell'arresto. «Nel libricino c'erano fatture di fornitori che Di Ninno mi diceva di mettere in pagamento con l'ok di Buzzi. Dopo il pagamento mi tornava indietro la stessa somma in contanti al netto dell'Iva». Per chi erano i soldi? Cerrito spiega di nuovo le sigle già appuntate dagli investigatori. «CAR stava per Carminati che è venuto almeno tre o quattro volte. Politici? Panzironi? Non ricordo», dice l'imputata ricontrattando in parte quanto già messo a verbale.

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

